G. BERTONI

UN TRATTATELLO DI MEDICINA

IN VOLGARE BOLOGNESE

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

MODENA
COI TIPI DI G. T. VINCENZIE NIPOTI
Tipografi-Librai sotto il Portico del Collegio

1909.

Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi.*

Serie V, Vol. VI. – Modena, Tip. Vincenzi, 1909.

457
B46t

Ripubblico questo breve importante trattato contenuto nel lacerto del celebre codice Ghinassi, che fa parte del fondo Campori nella biblioteca estense[1]), e lo faccio precedere da qualche nota linguistica. che tende a mostrare come il documento possa ritenersi bolognese. Già il contenuto del lacerto ne svela la patria, poichè in esso si legge la nota lettera di Federico II per ottenere il riscatto di Enzo e la risposta dei Bolognesi. Seguono altre lettere di G. Galeazzo Visconti e di Bernabò ai Bolognesi con responsive.
Havvi poi un' epistola di Alberto Marchese di Ferrara, e si riferisce infine a Bologna una profezia, la cui didascalia suona: *Prophecia summi astrologi magistri Benintendi facta tempore domini Tadei de Pepoli domini Bon.* Il codice parmi appartenere ai primi anni del sec. XV.

I fenomeni, per cui la lingua può ritenersi bolognese, sono presto passati in rassegna. E trattandosi di rilevare alcune caratteristiche, mi si perdonerà il disordine delle mie

[1]) Sul codice Ghinassi, v. ora E. Levi, *Il codice Ghinassi di rime antiche,* in *Il libro e la stampa,* II, N. S, 1908, p. 157 sgg. Io sono in dovere di ridare in luce questo testo, già edito altrove da me medesimo, non soltanto perchè esso fu pubblicato senza illustrazione linguistica, ma anche perchè per un errore di tipografia, del quale io pure sono responsabile, alcuni numeri compaiono in un luogo, che loro non conviene. Evidentemente il proto cambiò posto a una delle mie cartelle ed io ebbi il torto di non avvedermene. E così non mi avvidi di qualche errore tipografico, che in questa nuova edizione è naturalmente corretto.

note in ragione della necessità, in cui mi trovo, di mettere in evidenza i tratti più importanti. Dirò subito che tra questi spetta un posto a parte al dantesco, chiamiamolo così, *sipi* **15**. Oggidì sappiamo che *sipia* trovasi in altri testi letterari dell'alta Italia: in Ruzante [1]), e in testi trevisani [2]), e sappiamo altresì che il piacentino potè avere, come ha ancora, *sippia* [3]); ma il nostro *sipi* non cessa per questo di essere una caratteristica bolognese, quando la si aggiunga e compari ad altri fenomeni. Rilevante è il dittongo di *e* e *o* brevi tonici, che manca totalmente (quando non si tratti d'influsso letterario) agli antichi documenti volgari modenesi [4]), per es. *priego* **1**; *cuoxe* **13**; *nuoxe* **23**. Abbiamo anche la semplice vocale: *levi* **19** (*grevi* **19**, *grieve* **17**); *bono* Estate. Il dittongo trovasi anche nei proparossitoni lat. o romanzi: *fievere* **17** e Autunno (*feuere* Estate); *riegere* **25**; *lievate*, Primav.; *sieguita* Autunno. Dittongo seriore: *puossa* pass. Da notarsi anche *biede* **12** e pass. Alla finale non c'è ditt. *bo* **10**; *po* Yeme. Abbiamo infine la risoluzione, ben conosciuta in sillaba protonica, di *sic* in *se* **21**. Credo invece che sia un errore dell'amanuense quel *se*, che compare in **23**, perchè il senso meglio comporta un *te* (pron. pers. atono). Al n. **12** e pass. c'è poi *boraçene* con un *e* assai interessante. Per le finali, ricorderò *como* **14** quomo[do]; e *incontinenti* **19**.

Il fenomeno della metafonesi è naturalmente gagliardo e merita d'essere notato, benchè non proprio, si capisce, alla sola Bologna [5]): *quisti* **2**, **8**; *quilli* **5**; *nui* **8** *dui* **18**; *pissi* **11** (*pesse* yems); *sichi* **6**, Estate, yems; *virdi* **11**; *fridi* Estate; *bivi* **14**, **15**; *bi* **14**; *mitti* **14**; *die* **13**, **22**; *posissi* **18**.

Ci trasporta già fuori di Modena l'aversi la metafonesi di *o* stretto: *humuri* Primavera; *pulli* **10**. Prim., Estate,

[1]) *Literaturblatt f, germ. u. roman. Philol.*, XI, col. 33.

[2]) Salvioni, *Arch. glott.*, XVI, p. 269. *Sipia* trovasi al v. 772.

[3]) Gorra, *Zeitschrift f. roman. Philol.*, XIV, p. 156. Il piacentino ha per la 1.ª sing. *sia* e *sippia*.

[4]) Il dittongo dovè però aversi nell'ant. modenese. Nel volgare rustico trovavasi anche nel sec XVI.

[5]) Basterà rimandare per la sua estensione nel Nord all'Ascoli, *Arch. glott.*, I, p. e per le parlate moderne al Salvioni, *Arch.* cit., IX.

perasuli 12 [1]). Della metafonesi di *o* io non ho trovato neppure un esempio nei molti antichi testi modenesi che ho avuto sott'occhio. Non così per Bologna, ove abbiamo, per tacer d'altro, *prexuni*, *speruni* ecc. nelle cronache, ecc. Si vedano anche i testi editi da A. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell' odierno dialetto della Città di Bologna,* Torino, 1889, p. 200 sgg. Da notarsi nel nostro testo i dittonghi *ie*, *uo* come in *mistiero* 1 fatto su *mistieri*, *actiendi*, *atiendi* 2, 15; *destiendi* 3; *tuoi* 16. Sono promossi da *-i*. Si ha *die* (debes) 22.

Abbiamo *cuoli*, cavoli. 11 [2]) e *cho-e*, capo 4; Autunno. Il primo è bolognese (moderno *côl*, Gaudenzi, p. 18) di fronte al moden. e romagn. *kèvel*.

Sono fenomeni che appartengono bene al bolognese, senza essere caratteristici di codesto solo dialetto i seguenti: *autonno*, *pinissimi* Primav.; *gomito* Estate. Notevole il plur. fem. della I in *-i*: *le costi* 11, e da registrarsi anche: *le membre* 3, *vestimente* 8; *file* 23. Mettrei anche qui con *costi* il plur. *mani* 4, 23 che potrei interpretare come formato dal sing. alto-ital. *mana*, piuttosto che spiegarlo come un' introduzione letteraria. Abbiamo poi *narre*, nari, 5.

Vi sono altri tratti che, comuni a più testi dell' alta Italia, non possono servire a localizzare un antico documento volgare, come, a ragion d'esempio: *aliegro* 8; *strenge* yeme; *sumigliante* yeme; *somente* 8; *romagna* 23; *livitade* 22; *anemo* 8; *stomego* 9; o caduta di postonica: *desidri* 15, 18. È dovuto ad assimilazione l'*i* per *u* di *sufimigare* 7.

Inutile raccogliere tutti i casi di digradamento delle consonanti, come *sauore* 14; *amigo* 1, 2; *perigoli* 2; *codega* 4; ecc.

Notevole *voidare* 9, vuotare.

lj diviene *i* in *meio* Primav.; *aiade* Estate.

[1]) Questa parola meriterebbe una ricerca speciale Il Gaudenzi, p. 7 si limita a dire che *ê* vi si muta in *o* « per eccezione ». La forma moderna bologn. è *prasô*.

[2]) Non è improbabile che questo *uo* sia stato promosso nella nostra regione dall'*i* di plurale. In ordine a questo fenomeno, v. Ascoli, *Arch.* I, 425, *n* 1. Vedi anche *puochi* registrato dal Meyer-Lübke, *Italien Gram.*, p. 57, § 98 e Mussafia, *Fra Paol.*, p. 141.

j scompare in *maormente* 9. Su *maor*, vedasi: *Romania*, XXII, 302

sg- in *sb-* si ha in *sborgare* 5, ove potrebbe entrare anche la dissimilazione; ma non bisogna dimenticare che un certo numero di parole (d'origine germanica sopra tutto) ha *sgu* o *gu* mutato in *sb-* e *b*, come altrove ho notato.

r-r per dissimilazione dà *l-r* in *celabro* 4, 7.

n(i)*r'* diviene *r* in *aviratene* 22

-n fin. diviene *-m* nei monosillabi con iniziale labiale: *pam*, *bem* 13.

Ma questi, e altrettali tratti, ritornano copiosamente, come ho detto, in antiche scritture alto-italiane. Così *quai* 8, 18, yems è largamente diffuso, insieme a *qua*, e la 2. dell'ind. pres. di essere *ei* è propria di testi veneziani e lombardi (Meyer-Lübke, *Ital gram.*, p. 246). Così art. plur. m. *i* e *li* (il primo dinanzi a vocale, il secondo dinanzi a vocale e consonante); fem. *le* anche din. a vocale. Così l'obl. tonico *ti-e* 8 (at. *te* 18, *tolte* 17). Così per il verbo, *die* 13, 27, e *dei* 14 (debes), *veço* 14 ecc. Noto anche: 3.ª pl. ind. pr. *noxino* 10; imp. *petinate* 4, impf. sogg. *posissi* 18; part. p. *moto* 1. Ma in luogo di passare in rivista tutti i fenomeni, che non sono caratteristici, mi si conceda di radunar qui per ordine alfabetico i vocaboli più interessanti che trovansi nel nostro testo: *acunçano* (*l'apetito*) 8, preparano; *acunço* acconcio, (autunno), *aliegro* 8, allegro; *a morta* 18, uccide, spegne; *aviratene* 22, se ne verrà; *arro* (s') 7, s'apre, *axevoli* 10, facili, adatti; *basta*, (Primavera), dura finisce, *biede* 12, beterave, *brixole* 23, briciole; *caldeça* (Estate); calura; *celabro* 4, 7, (*celebro* Est.) cervello; *codega* 4, pelle della nuca; *costi* (*le*) 11 le coste, *cristiero* 18, clistere; *debelisse* 15, indebolisce; *diamaiganto* 8 (da corr. forse in *diamargariton*, elettuario noto già alla medicina araba); *diantoe* 8; *desbrigado* 5, sciolto, spedito; *dessemasene* 15, scemásene, diminuisce; *cuoli* 11, cavoli; *fenochio* 8, finocchio; *fievere* (*fevere*) 17, febbri; *freça* 14, fretta; *garofalli* 7, garofani; *grevezza* 16, gravezza; *grieve* 17, greve; *impissi* (*ti*) 18, mod. *t'impéss*; *incontenenti* 18, subito, *inforçano* (*di mangiare*) 8, *intropico* 17, è la forma anche veneta di idropico, (veron. *encropito*

con metatesi reciproca), *livitade* 22 gonfiore; *insimento* (Primav.) da *ensire* (uscire); *maormente* 9 maggiormente; *melenconie* (Autunno), malinconie; *mistero* (*foe*) 1, fu bisogno; *mo* 25, ora; *moto* 1 part. pass. di movere; *narre* 7, narici; *nascemento* 1, nascita; *onne* 15, ogni; *padisseno*, (*se*) 9, si digeriscono; *padule* 10, palude; *perlungare* (*lo tempo*) 21; *posissi* 18, potessi; *resente* (detto dell'acqua), 4, cfr. alto-ital., *resençar*. Nei testi editi dal Gaudenzi, p. 158: « per noi le donçelle se *rasença*. Vedi su questo vocabolo Nigra, *Zeitschrift* del Gröber, XXVII, 344. *replensione* (Primav.) pienezza; *roçça* 4, 6, 23, materia, pulviscolo; *sborgare* 5, sgorgare, *scariole* (Estate); *sechitade* (Estade), siccità; *stanco* (lado) 25, *lato sinistro*; *stomego* 13, stomaco; *teneritade* 1, tenerezza; *voidare* 9, vuotare; *zenziglie* 6, gengive [1]).

Remedia circa conservationem sanitatis in corpore hominis sumpta de libris [2]) *maximorum medicorum.*

1. Perchè le possibile e mutabile stae la condicione de l'umano corpo la complessione e la fermeça la quale l'omo ebbe dal nasemento non seruandola mistiero foe de trouare l'arte de la sciencia per la quale in sanitade la natura del corpo de l'omo se conservi [3]). Onde io moto per priego e amore d'uno mio amigo ome conuenuto cun teneritade de molto amore e no per utilitade d'altri homini uiuenti como bestie per conseruatione de la humanitade e de la sanitade de la uita di corpi di homini trouare lo libro de la medixina o desposto in poco uolume comesso cauado di libri e di ditti di philoxophi.

2. Echo a ti amigo carissimo scriuo e narro se la toa uita desidri conseruare in lungo tempo e schifare molti perigoli e molte malicie del to corpo actiendi diligentemente

[1]) Per la sintassi, non ho che da mettere in evidenza: *l'è* 21 (*l'è pessima cosa*) come nella parlata odierna, e forse: *l'è possibile* 1.

[2]) Ms. *sibris*, con *s* lunga.

[3]) Si direbbe che in questo primo periodo c'è qualcosa che non va. Forse: *Perchè l'è possibile e* [*perchè*] *mutabile stae la cond. de l'umano corpo* (*la compl. e la fermeça.. non servandola*) *mistiero foe*, ecc. Ma è più probabile che manchi qualcosa, per effetto di una distrazione del copista.

atiendi quisti mei amaestramenti cauadi di libri medicinali diligentemente.

3. Quando la matina del letto te leui destiendi un poco le toe membre. Per questa cosa se conforta la natura e lo natural caldo sende e conforta entro le membre.

4. Petinate lo capo la matina imperçoche la roçça de la codega se resolue unde lo chōe el celabro s-aleuia. Lava le toe mani e la toa façça tuta d'aqua freda e resenta imperçoc-ella conforta lo natural calore e rende lo colore luccido e bono.

5. Mondifica le toe narre el pecto cum lo sborgare de la brutura che è in quilli imperço che de ço el petto s'aure[1]) e si n'-aleuia e lo parlare rende più desbrigado.

6. Forbi li denti e le zenziglie toe cum scorce d' arbori caldi e sichi de sauore imperçoch-el to fiado rende bono e odorifico e li denti e le zenziglie te mondifica de la roçça che li sta dentro.

7. Sofumiga talora lo to celabro de cose uertuoxe nel tempo caldo cum le frede zoe roxe sandalli e de sumiglianti cose e in lo tempo fredo cum le calde zoe çenamo garofalli mira e legno aloe e cum sumigliante cose: lo sufimigare avre le narre e le uie del celabro e conforta e no lassa incanudire e la façça ingrassa e adorna.

8. Vesti lo to corpo de belle vestimente imperçochel to anemo se conforta e tuto te fa stare aliegro e comença poe ad andare mastegando somente de fenochio o d'anixi o garofalli in la toa bocha imperçoche rendono odore in bocha e acunçano l'apetito e inforçano di mançare o uoi uxare latuarij che togliono uia le uentoxitade e caçano da tie la melenconia li quai som quisti: diamaiganto di ambra roxada noueila diantoe e simili cose e puossa lauora sicomo tu ei uxado de lauorare afadigando lo to corpo temperadamente imperçoche fano in nui ualide uirtude e confortano lo calore naturale e consuman le superfluitade del nostro corpo.

9. E cussi e bono a uxare le fadige temperadamente inançi mançare imperoche e bono uoidare lo uentre de la

[1]) Ms. *laure.*

superfluitade del corpo inanci mançare unde se n'aleuia lo corpo el stomego e sforça l-apetito. E incomença de mançare e fa portare denanci da ti tuti quilli cibi li quai maormente deletano a la toa natura imperçoche cotai cibi meglio se padisseno e meglio se smaltisseno che tante cose.

10. E alcuni homini eno che smaltisseno meglio la carne del bo ch'altri no fano di pulli e de quel medexemo cibo alcuni ne trouano che çoano e alcuni che noxino e alcuni stitighi e alcuni soludi. E perço li migliori cibi e di li quai la natura humana meglio sorge in sanedade e che sono generatiui de sangue e che sono piu axeuoli a smaltire si enno carni de castrone e de caureço e de uidello de lacte e de porco zouene e cose de uolino, zoe perdixe faxani caroni galine e altri oxelli da monte: oxelli de padule eno pessimi e duri a smaltire.

11. Ove de galina eno bone otime e generatiue de sangue. Pissi d'aque corenti eno boni e optimi e d'aque salse. E cussì le costi uirdi di cuoli non troppo cotti. Impercoch-el brodo e optimo e solue lo uentre e fa bona urina.

12. Biede e boraçene perasuli menta e saluia e simigliante erbe son bone.

13. Lo pane che tu die mançare sia bem leuado e bem cotto in lo forno e no mançarlo quel di ch'el se cuoxe ma fa che l'abia un di imperçoch-el-e migliore e migliore sangue ingenera. Lo pam caldo agreua lo stomego e le budelle.

14. Lo uino che tu dei beuere sia odoriffero e de color d'oro e de sauore soaue e sia temperado cum un poco d'aqua imperçoch-el fa meglio andare lo cibo per le membre e non auere freça quando mançi ne quando biui perço che molti ne ueço erare. E perço dei mastegare lo cibo che tu mançi per la bocha tanto che apena ne sabia de quel sapore lo quale ae quando tel mitti in bocha imperçoche cotal cibo meglio se smaltisse per lo mastegare molto e no beuere ad onne boccone si como fano multi homini.

15. Ma puossa a la fine da che ai mançato biui quanto desidri de beuere e ancora atiendi che a mançare de diuersi cibi ne a bere de diuersi uini non sipi uolontaroxo ne desideroxo imperçoche la vertu ne debelisse de cibi e de man-

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

çari varij e de diversi vini dessemasene la vita de l'omo e aparechia lo corpo de l'omo a diuerse malatie.

16. Tuoi inanci d'un cibo del quale la toa natura maormente deletti e non mançare troppo per uolontà ma mança tanto che la tua natura tutauia abia dessiderio de mançare. Non de lo to uentre esser si pieno che tu perço ne senti dolore o greveza.

17. Lo troppo mançare te fa eser grieue e debele e tolte lo colore della façça e aparechiate a grieue e pessime malatie zoe a fieuere continue e a esere intropigo e a simigliante cose.

18. E se auenisse che in mançare te impissi troppo si che te ne sentissi agreuado serai aparechiado a reçetare e se nol posissi fare biui un poco d'acqua calda imperçoche la tole uia lo dolore e da uolontade de dormire e poi dormi quanto tu desidri. E se questo non te fosse assai stae a dieta dui di tanto che questa cosa torni in lo primo stado. E se questo non [possi] fare fa lo cristiero. E se questo non possi fare bi un poco d'aqua freda e quanto e piu freda tanto e mi gliore imperço che l'aqua gelata amorta la sede e conforta lo calore naturale e meglio comprende lo cibo.

19. E se tu mançi de diuersi cibi serua cotal ordene che inprimamente mançi li cibi piu leui e de piu ageuole digestione e puossa mança li piu greui imperçoche li cibi grossi agreuano li sotili e incontenenti descendono al fondo del stomego.

20. E se tu mançi prima cibi grossi e puossa li sutili questo t'auirae che li grossi cibi stano molto a smaltire e li sotili si se smaltisseno tosto e corompeno lo stomego e non se smaltisseno.

21. Ancora atendi che non tardi a mançare l'uno cibo doppo l'altro imperçoche l'è pessima cosa a mançare uarij cibi e perlungare lo tempo imperçochel primo cibo se ne comença a smaltire e li segondi remaneno no smaltidi e corompese lo calore naturale a smaltire lo primo.

22. Ancora die seruare ordene de mançare imperço che tu ei uxado de mançare doe uolte lo di doe uolte mança e se una uolta ei uxo de mançare una uolta mança. Che se tu

non seruarai ordene de mançare questo te n'auirae: che se tu èi uxado de mançare doe uolte el dì, e tu mançi una, la toa uertude e la toa sostancia se ne debelisse. E se tu ei uxado de mançare una uolta e tu mançi doe auiratene pigreça el cibo no se smaltisse. E auene malicia e uicio e liuitade de uentre imperço che tu metti in lo to uentre superfluitade e cosa no uxada.

23. Da che tu ai mançado e leuado da tauola laua le toe mani optimamente açò che l'unto no romagna in le toe mani imperço che l'unto nuoxe molto al uolto e a i ochi. E ancora se laua la bocha e i denti açò che le brixole del pane e le file de la carne ne alcuna roçça te romagna fra li denti imperço che corompeno la bocha e li denti e rendono mal fiado.

24. Puossa ua alquanto fuora per mille passi si ch-el cibo descenda al stomego la qual cosa poi cognoscere per rutido e per leuasone del corpo e del uentre e alora te poni a dormire imperço che in lo dormire se conforta lo calore naturale e reduxeti al stato de prima unde migliore smaltire se fa.

25. E dormi cum lo cho couerto otimamente leuado e in prima mente suxo lo [1]) lado dritto e puosa suxo lo lado stanco poco stando e puossa te uolci sul drito e continua lo to sonno imperço che li tempi de l'anno prestano aiuto in l'ordinamento di cibi de [2]) regnare la sanitade de l'omo.

Abij che l-anno se parte in iiij tempi zoe la primauera la stade autonno e inuerno. Mo comencemo a la prima uera E insegnasse si como te conuiene guardare e riegere.

Conditio prime veris. La prima uera se ne comença a meço Febraro e basta fino a meço Magio la cui natura e de temperamento e utile a tute le etadi ma specialmente a li fantesini per le similitudine de la loro complexione e per che in questo tempo soleano li corpi abundare de infirmitade per l'inuerno che è passado e per la stade che uene e andare la infirmitade per le membre. Cussì te conserva che in prima

[1]) Ms. *la.*

[2]) Ms. *de si regnare*, e si é cancellato con una piccola linea.

poco mançi e mança cibi de axeuole digestione si como è carne de pulli che caureço de faxani e de perdixe e de castrone e bieda e boraçene e acqua de cexe e simiglianti cose. In la prima uera di poco mançare imperço che li corpi sono pinissimi a no bixognano de replensione de molti cibi. Uxa d'afatigarte temperadamente imperço che tole uia le superfluitade e consumale. Leuate la matina per tempo e purga lo to corpo per tore sangue e per insimento de uentre, aciò che la stade non ti troui pieno e non te troui abundante de humuri. Poi in questo tempo meio e a uxare lo coyto ed e questo tempo generatiuo de figlioli. Lieuate la matina per tempo, imperço che l'anemo el corpo se n'aliegra e conforta.

Sequitur de estate. Doppo questo tempo seguita la stade la quale comença a meço Magio e dura fino a meço Agosto la cui natura e destemperada in caldeça e in sechitade et e generatiua de molte colore [1]). Uxa spesso lo gomito imperço chel purga lo celebro e uxa spesso cibi acetoxi e beueraçi che tolono uia le colore [2]). Uxa cibi fridi e umidi si como e scariole ouero latuge e biede boraçene e carne de caureço e de de uidello e de pulli che sono optimi e boni. Guardate da peuerade e aiade e da cibi caldi e sichi e guardate da fadiga e da coyto, imperço ch'el desecha lo corpo e menoma la uertude naturale. Ancora laua lo corpo to spesse uolte in bagno d'aqua dolce e laua le toe mani e la toa faça cum aqua freda e dormi in luogo temperado e cum lo choe couerto. Questo tempo è bono a le femene e ai uechi e ai fridi in complexione et e rio a li homini caldi e sichi imperço che spesso li fa cadere in feuere agute.

Sequitur de autonno. Puossa sieguita lo autunno, lo quale comença a meço Agosto e dura fino a meço Nouembre. Questo tempo e acunço e generatiuo de molte melenconie e de fievere per la soa mala complexione in lo qual tempo se con vene cussì guardare imprima cum cibi de axeuole digestione e che generano bon sangue e uxare bom uino e guardate da carne de boe e de uacha perço che zenerano melenconie rei

[1]) Ms *colorie.* Forse dovremo correggere *calore.*
[2]) Corr. forse *ealore.*

e pessime infirmitadi. E guardate da dormire in questo tempo in luogo fredo e no descuuerto nel cho e nel corpo imperço che distilla lo catarro a li denti e al petto e al polmone si che per questa caxone fano cadere lo corpo in mala infirmitade.

Sequitur de yeme. Lo quarto tempo si e l'inuerno lo quale se comença a meço Nouembre e si dura fino a meço Febraro; la natura del quale si e freda e umida e generatiua de molta flemma. Guardate da cibi fridi e umidi, zoe da carne da porco e da pesse e da erbe frigide si como e latuge e sumigliante cose le quai generano molta fleuma: ma uxa cibi caldi e sichi imperço ch'el calore naturale se strenge per lo fredo ed e molto forte dentro. Tuoi piu del cibo perche el calore naturale li po meglio smaltire. E questo tempo e bono a i omini caldi de natura ed e rio a le femene e a li homini uechi e ai fantexini e a tute le complexioni frede e umide.

---

3 0112 099015429